

Il futuro**Ma Jindal
adesso
si sfilà**

PAGINA 4

**Il caso
Di Maio
dice no
allo
scudo
penale**

PAGINA 4

Adesso Jindal dice “no” Di Maio bocchia lo scudo

Un'altra giornata drammatica sul fronte dell'ex Ilva.

Intesa e UniCredit sospendono le rate dei mutui

TARANTO - Una giornata convulsa e lunghissima. Anche ieri, venerdì, la vicenda Ilva ha vissuto momenti di grande tensione. I **sindacati metalmeccanici** chiedono “all'azienda l'immediato ritiro della procedura di retrocessione dei rami d'azienda e al governo di non concedere nessun alibi alla stessa per disimpegnarsi, ripristinando tutte le condizioni in cui si è firmato l'accordo del 6 settembre 2018 che garantirebbe la possibilità di portare a termine il piano Ambientale nelle scadenze previste”. Quella di ieri è stata la giornata dello sciopero proclamato da Fim, Fiom, Uilm in tutt'Italia: Taranto, Salerno, Milano, Mar-

ghera, Genova, dei lavoratori ex Ilva, dell'appalto e dei servizi. La preoccupazione è tanta per un futuro nuovamente in bilico e che rischia di rimettere in discussione sia il lavoro che l'ambiente. A Taranto la mobilitazione e lo sciopero proclamato da Fim, Fiom e Uilm, ha interessato anche i lavoratori degli appalti Arcelor Mittal e dell'indotto che ha visto incrociare le braccia anche tanti lavoratori dei servizi la Fisascat, unitasi all'iniziativa già avviata giovedì dalla Fim, all'indomani dell'annuncio di Arcelor Mittal di voler rinunciare all'acquisto del gruppo siderurgico avviando la procedura dell'ex art 47. Una decisione che

restituzione all'amministrazione straordinaria di Ilva, da parte di ArcelorMittal gli stabilimenti, personale e impianti. Per **Valerio D'Alò, segretario nazionale Fim Cisl**: «Piena soddisfazione per la riuscita dello sciopero. Impianti fermi a Taranto nonostante il tentativo di precettazio-



ne dei lavoratori da parte della direzione aziendale. Siamo determinati. L'azienda - continua D'Alò - deve cambiare linea e deve soprattutto ritirare la procedura». Il gruppo indiano **Jindal**, intanto, nega un interesse per gli asset dell'ex Ilva, dopo la ritirata di ArcelorMittal. «Smentiamo con forza» si legge in un tweet postato sul canale Twitter del gruppo, le indiscrezioni di stampa secondo cui «Jindal Steel & Power potrebbe rinnovare il suo interesse per l'acciaieria di Taranto». Il leader M5s, **Luigi Di Maio**, ospite del Forum ANSA, si è soffermato a lungo sulla vicenda dell'ex Ilva. Secondo il ministro, l'azienda va obbligata a restare. «Dobbiamo obbligare Mittal a rimanere a Taranto, si stanno rimangiando l'accordo. Mettere sulla strada 5000 persone mi sembra assurdo». E aggiunge «Questo tema del pretesto neanche Mittal l'ha usato e ora vedo che una parte del sistema, anche mediatico», concentrandosi sull'immunità, «invece di stare con i lavoratori dimostra di stare con Mittal». «Se il Pd presenta un emendamento» sullo scudo «è un problema per il governo», ha sottolineato Di Maio. «Quello che lo stato deve fare è una cosa molto semplice e doverosa: dimostrare serietà. Va tolto ogni alibi a Mittal. Mittal deve essere messo di fronte alle sue responsabilità. Lo Stato deve rimettere esattamente le norme com'erano senza dare alibi a Mittal». Così la ministra delle Politiche agricole, **Teresa Bellanova**, ospite di «Radiol In Viva Voce» su Rai Radiol. «Taranto e l'acciaio italiano - ha detto - non si possono permettere migliaia di esuberanti. 4 milioni di tonnellate fatte da Mittal significa che su 13 mila persone, 8 mila vanno in esubero. A questi vanno aggiunti 6, 7 mila lavoratori dell'indotto e centinaia di piccole imprese che fanno i lavori all'interno dello stabilimento. Lo Stato - ha aggiunto Bellanova - deve svolgere il suo ruolo. L'acciaio deve essere fatto dagli imprenditori che devono essere competenti e devono avere un

grande rispetto per l'ambiente. Tutto si deve fare tranne che far diventare la vicenda Ilva in una vicenda giudiziaria. «Chiudere l'Ilva - ha concluso - non significa risolvere il problema dell'inquinamento. Chiudere l'Ilva significa un cimitero a cielo aperto che continuerebbe a distribuire inquinamento». Le diverse modifiche normative «sopravvenute» sullo scudo penale per l'ex Ilva di Taranto hanno portato a una «tale evoluzione» del quadro delle disposizioni che «non può spettare che al giudice rimettente valutare in concreto» la loro incidenza «sia in ordine alla rilevanza, sia in riferimento alla non manifesta infondatezza delle questioni di legittimità costituzionale sollevate». Così la **Corte Costituzionale** ha motivato la decisione del 9 ottobre scorso di restituire gli atti al gip di Taranto. Il riferimento è alle modifiche delle norme del 2015, più volte cambiate, che hanno consentito allo stabilimento Ilva di continuare la produzione e hanno esonerato da responsabilità penale i soggetti «che hanno dato e danno attuazione al piano di risanamento, in quanto non rispettose di vari principi costituzionali, tra cui, anzitutto, quelli relativi alla tutela della salute e dell'ambiente».

La Consulta rimandò gli atti al gip, il quale, considerato che nel frattempo il legislatore è intervenuto due volte (dl n. 34 del 2019 e successivamente dl n.101 del 2019, in corso di conversione in legge), dovrà valutare «se permangono la rilevanza delle questioni e i dubbi di legittimità costituzionale».

«L'evoluzione del quadro normativo - chiarisce la Consulta - non può spettare che al giudice rimettente valutare in concreto l'incidenza delle sopravvenute modifiche legislative sia in ordine alla rilevanza, sia in riferimento alla non manifesta infondatezza delle questioni di legittimità costituzionale sollevate». **Moody's** conferma il rating 'Baa3' di ArcelorMittal ma cambia l'outlook da 'stabile' a 'negativo'. La revisione, si leg-

ge in una nota, «riflette il rapido declino degli utili quest'anno nel contesto di una domanda calante da parte del mercato finale e di un deterioramento degli spread sull'acciaio». «Ulteriori pressioni al ribasso» sul rating potrebbero arrivare «dall'incapacità di dare esecuzione senza attriti e in modo tempestivo alla proposta di risoluzione dell'acquisto dell'Ilva». Dal canto suo, **Intesa Sanpaolo** sospende le rate dei mutui per gli operai ex Ilva. La banca, si legge in una nota, «per supportare i dipendenti della società ex Ilva, ha deciso di dare la possibilità a coloro che tra i lavoratori del gruppo e dei fornitori sono suoi clienti, di sospendere le rate di mutui e prestiti personali per un periodo fino a 12 mesi, raccogliendo così la proposta della **Fabi**». La domanda di sospensione, viene specificato, andrà presentata dai dipendenti interessati presso la propria filiale Intesa Sanpaolo, che provvederà a finalizzarla. Intesa Sanpaolo vuole dimostrare la propria vicinanza ai dipendenti ex Ilva e delle aziende fornitrici e alle loro famiglie in questo momento di seria difficoltà - spiega il ceo Carlo Messina - «Abbiamo ritenuto che la sospensione di mutui e prestiti fosse un intervento di concreto sostegno per le persone e le comunità locali nell'attuale situazione». E anche **UniCredit** ha deciso di sospendere per un periodo fino a 12 mesi le rate dei finanziamenti per i dipendenti e i fornitori dell'azienda clienti della banca, per supportare tutti i soggetti coinvolti nelle difficoltà connesse alla vicenda della società ex Ilva. «Le domande di sospensione - si legge in una nota - potranno essere presentate dagli interessati presso le filiali UniCredit, che forniranno loro tutte le informazioni sull'iniziativa e le modalità di attivazione. «Il nostro Gruppo - spiegano i responsabili per l'Italia di UniCredit **Andrea Casini** e **Remo Taricani** - ha voluto mettere in atto un intervento mirato a sostegno dei lavoratori dell'ex Ilva, delle aziende fornitrici e delle loro famiglie che attraversano un momento di difficoltà».



● In alto Luigi Di Maio nel corso del videoforum ospitato dall'Ansa. A sinistra Sajjan Jindal, proprietario dell'omonimo gruppo indiano che si è tirato fuori dalla questione che ruota attorno al Siderurgico tarantino

